

prestandogli ascolto.

A questo proposito potremmo chiederci fino a che punto anche noi siamo consapevoli che il Signore ci incontra dentro alla nostra umanità, dentro alle nostre vicende semplicemente umane, spesso ricolme di limite e di miseria, ma che tuttavia sono tutta la nostra vita. L'idea (non così rara) che si possa incontrare il Signore solo in una vita altra, in una vita oltre la nostra umanità, in una vita che superi (addirittura rinneghi) la nostra carne non si sposa con quanto ci racconta la scrittura in genere e i vangeli, in modo particolare.

Gesù dunque è uno che ci interpella nel mezzo della nostre vicende umane e ci invita a venir fuori per partecipare all'annuncio del Regno.

Sì, perché è di questo che si tratta quando noi pensiamo alla chiamata, alla vocazione.

Anche su questo dovremmo interrogarci, e seriamente.

Spesso tentati di vedere le vocazioni solo nei termini funzionali del mantenimento di categorie, in gergo, "di speciale consacrazione", i credenti rischiano di dimenticare che tutti sono chiamati a partecipare dell'annuncio della buona notizia e quello che cambia è solo la forma in cui facciamo questo.

Potremmo dire, provocatoriamente, che esiste una sola chiamata, quella alla sequela di Gesù per l'annuncio del Regno, chiamata che ciascuno poi declina nella forma che più è

conforme alla sua persona e alla sua storia. Ecco perché il problema non è chiedersi quanti siano preti e suore, ma chiederci quanto siamo consapevoli che la vera sequela è di tutti e che tutti sono chiamati a fare del Vangelo, dunque di Gesù, la loro vera ragione di vita.

La prontezza di risposta dei discepoli ci ricorda che nella sequela, pur essendo necessarie tutte le precauzioni e i "discernimenti" possibili, è necessaria anche un po' di sana incoscienza, serve cioè lasciarsi affascinare dal maestro di Nazareth, consentendogli di scaldarci il cuore, per non avere paura di seguirlo per sempre. Insomma, serve, come fu per Gesù, essere un po' al limite!

PREGHIAMO

Nei minuti finali della preghiera possiamo esprimere le nostre intenzioni ad alta voce. Ad ogni invocazione rispondiamo:

Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Vieni, vieni Spirito d'amore ad insegnar le cose di Dio, vieni vieni Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (8,23b-9,3)

In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

Salmo responsoriale (26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza

* Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di

chi avrò paura?

* Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

* Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (1,10-13.17)

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Alleluia, alleluia. Gesù predicava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. **Alleluia.**

✚Dal vangelo secondo Matteo (4,12-23)

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazareth e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e

li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

MEDITIAMO

Ai margini e al limite, come sempre del resto, Gesù inizia il suo ministero pubblico. L'arresto di Giovanni il Battista, precursore gioioso dello sposo (Gv 3), sembra risuonare come un segnale per Gesù che decide di ritirarsi, di porsi cioè in una condizione marginale, per dare inizio alla manifestazione della sua opera, destinata non soltanto ad illuminare una provincia semi sperduta dell'impero romano, bensì il mondo intero. L'inizio per Gesù è sempre all'insegna della marginalità, come del resto Matteo aveva già messo in evidenza all'interno della narrazione della nascita del Messia, che si realizza a Betlemme, *il più piccolo capoluogo di Giuda*, secondo la profezia di Michea.

La scelta di vivere a Cafàrnao, poi, indica come Gesù scelga di iniziare il suo ministero di annuncio in una terra di confine, ai margini appunto, dove si mescolavano le varie etnie e dove il mondo pagano la faceva da padrone.

Località mai nominata nella scrittura, Cafàrnao diventa la città di

Gesù, residenza abituale per il rabbi nazzareno, che proprio lì darà inizio all'annuncio di quel Vangelo che è segno dell'approssimarsi del regno di Dio, che proprio in Gesù vedrà il massimo compimento.

Non solo ai margini di Israele, ma addirittura *sulla riva del mare*, al confine cioè con ciò che rappresenta il male, le acque appunto, Gesù dà inizio alla sua personale lotta con il maligno, con quel tentatore che tornerà costantemente a metterlo alla prova, nel tentativo di vincerlo e di renderlo inoffensivo.

La marginalità che caratterizza l'inizio, e non solo quello, della vita di Gesù ci spinge a riflettere sul senso e sul valore del nostro ministero di annuncio, spesso tentato di cercare le luci della ribalta, spesso desideroso di trovare il consenso degli altri a tutti i costi, anche accettando di perdere di autenticità.

No, Gesù ci insegna che ogni inizio avviene ritirandosi, mettendosi ai margini, stando con coloro che vivono ai margini, con coloro che non contano agli occhi del mondo, ma che invece sono cari al cospetto di Dio. Non dimentichiamo mai che la stessa fine di Gesù avviene ai margini, fuori della città, in un luogo abbandonato (una cava di pietra dismessa), nell'indifferenza di molti che considerano quell'uomo appeso alla croce soltanto un visionario e un idealista, un uomo incapace di aderire alla realtà e dunque incapace di capire che la vita è altro e che,

soprattutto, la vita significa rispettare i ruoli, non invadere i campi, muoversi sempre nel "politicamente corretto".

No, Gesù ha scelto un'altra strada, ha preferito stare ai margini, essendo però pienamente libero di amare tutti, anche i suoi nemici, in una dedizione incondizionata agli uomini e al Padre.

Nella terra *di Zàbulon e di Nèftali, Galilea delle genti* ha dunque inizio il cammino di Gesù all'insegna del compimento delle scritture, che proprio lì avevano indicato, *per il popolo che abitava nelle tenebre, il risplendere di una grande luce.*

Gesù mentre cammina in mezzo agli uomini, come ci ricorda l'evangelista Matteo, guarda e vede. Il maestro di Nazareth è capace di vedere gli uomini e le donne che lo circondano, li vede, li conosce e li chiama.

La chiamata di Gesù è pienamente inserita all'interno del vissuto umano più ordinario e sembra non toccare la dimensione religiosa della vita. Mentre lavorano, cioè mentre cercano di dare senso e futuro alla loro vita, vengono chiamati i primi quattro discepoli, a significare che l'incontro con il Signore va ricercato nella nostra dimensione umana, proprio perché lui sceglie di venirci incontro lì. Come per il Battista, anche per i discepoli è Gesù che si muove verso di loro, senza che essi facciano nessuno sforzo, se non quello di accordargli credito,